

Sandro Angelini (1915-2001), architetto, artista, personalità dai molteplici e vasti interessi culturali, ha intrattenuto nel corso della sua vita costanti e proficue relazioni con la Civica Biblioteca "Angelo Mai".

Per le sue apprezzate capacità professionali venne incaricato in varie occasioni dalla Direzione della Biblioteca e dagli Uffici Tecnici Comunali di intervenire presso il Palazzo Nuovo, sede della Biblioteca, sia per salvaguardarne l'architettura originale sia per migliorarne le condizioni ambientali. Il più impegnativo e significativo di tali interventi riguardò negli anni Ottanta il progetto di ristrutturazione del corpo di fabbrica a nord del Palazzo Nuovo, per adattarlo a deposito librario e archivistico. Concepito allora con soluzioni d'avanguardia atte a garantire sicurezza e tutela, il nuovo deposito si caratterizza per funzionalità, capienza e felice organizzazione dello spazio; di esso oggi la Biblioteca molto si giova nel far fronte, disponendo di una struttura idonea, all'incessante incremento del patrimonio.

Notevole ed encomiabile è stata poi la funzione di stimolo culturale svolta da Sandro Angelini. Una solerte attività che ha visto la realizzazione di pubblicazioni, mostre, conferenze, aventi lo scopo di far conoscere e di valorizzare le ricche collezioni dell'Istituto. Ricordo almeno due iniziative. Nel 1987 fu tra i promotori della associazione "Amici della Biblioteca", di cui, sino alla morte, fu sempre membro del Consiglio direttivo, associazione costituita per arricchire le collezioni bibliografiche e documentarie, per migliorare la qualità dei servizi, per promuovere l'aggiornamento delle discipline storiche e, in particolare, bibliologiche. Nel 1996 fondò l'associazione "Osservatorio Quarenghi", un sodalizio culturale che si propone l'approfondimento e la diffusione della conoscenza dell'architetto bergamasco Giacomo Quarenghi, di cui nel 1967 Angelini aveva promosso la prima grande mostra di livello internazionale.

Oltre che promotore di studi e di iniziative, Sandro Angelini è stato anche un munifico donatore. In momenti successivi, di comune intesa con la sorella Chiara, ha donato alla Biblioteca le preziose raccolte del padre Luigi (1884-1969), ingegnere e architetto. La prima donazione, risalente al 1974, concerneva una straordinaria raccolta di ex libris. L'ultima donazione, avvenuta nell'ottobre 1985, ha riguardato, tra l'altro, i progetti di Luigi Angelini, che per oltre mezzo secolo rivestì un ruolo di primo piano nella progettazione architettonica e urbanistica di Bergamo. Il fondo, fatto oggetto di sempre nuovi studi da parte di ricercatori locali, studenti in tesi di laurea, architetti e urbanisti, si suddivide in otto sezioni, ad ognuna delle quali fa capo una particolare tipologia documentaria. Tutte le sezioni sono dotate di corredo per la consultazione, approntato nel 1992, reperibile in Biblioteca alla segnatura: Ar 28/1-4.

Nel 1998, come segno di stima e di riconoscenza, la Biblioteca pubblicò l'intervista che Sandro Angelini aveva concesso alla giornalista e scrittrice Mimma Forlani (Sandro Angelini e Città Alta, Bergamo 1998, pp. 112, ill.), nella quale rievoca con toni insieme briosi e nostalgici gli anni della fanciullezza e degli studi universitari, gli inizi della carriera di architetto e di artista, le belle e coltivate amicizie, i molti progetti compiuti, gli ancora più numerosi progetti sognati: dalla intervista traspare un uomo dotato di grande passione civile e nutrito di amore vero nei riguardi della sua Città Alta e delle istituzioni culturali di Bergamo.

A p. 22 di questo volumetto, si discorre anche della missione "etiopica" compiuta da Sandro Angelini negli anni Sessanta e Settanta. Essa rappresentò per l'architetto bergamasco una esperienza straordinaria sia dal punto di vista professionale e scientifico sia da quello umano. Per incarico dell'International Fund for Monuments restaurò il complesso delle chiese monolitiche di Lalibela (1966-1970); nel 1968 l'Unesco gli affidò il compito di condurre uno studio globale sulla valorizzazione dei monumenti d'Etiopia; negli anni 1970-1973 diresse le missioni internazionali di restauro dei castelli di Gondar e dei monumenti archeologici di Axum. Poco prima della sua morte, Sandro Angelini aveva manifestato il desiderio di donare tutti i materiali documentari e iconografici (progetti, fotografie, disegni, appunti, libri) prodotti in occasione della missione "etiopica" alla Civica Biblioteca, perché fossero di aiuto e di vantaggio a quanti avessero voluto continuare e approfondire lo studio di quei singolari monumenti. I figli, con gesto liberale, hanno puntualmente onorato la volontà del padre donando alla Biblioteca il "Fondo Etiopia di Sandro Angelini". La Biblioteca, che per tradizione ha il compito di conservare la memoria di illustri bergamaschi che si sono distinti nei campi delle arti e del sapere, ha accolto con gratitudine il dono. I materiali conservati nel fondo assolvono a tre importanti funzioni: sono una preziosa testimonianza della cultura di un popolo; documentano il paziente e meritorio lavoro di un professionista bergamasco di notevole intraprendenza e sagacia; costituiscono, nella loro organicità, un modello di raffinata metodologia per chiunque si trovi

impegnato nell'attività di recupero, restauro e valorizzazione di antichi monumenti.

In questo volume si presenta al pubblico una parte molto significativa del "Fondo Etiopia di Sandro Angelini": si tratta del censimento dei monumenti del Lago Tana condotto negli anni 1969 e 1972. La pubblicazione, cui già lo stesso Angelini aveva posto mano senza poi poterne vedere la luce si accompagna ad una mostra dal titolo Monumenti d'Etiopia. I restauri di Sandro Angelini, allestita nell'atrio scamozziano della Biblioteca dal 20 ottobre al 30 novembre 2006.

Il Comune di Bergamo e la Biblioteca sono grati ai figli di Sandro Angelini per le cure prestate nella realizzazione del volume; sono inoltre riconoscenti alla Banca Popolare di Bergamo e al suo Presidente, cav. Emilio Zanetti, per il sostegno offerto ancora una volta con squisita generosità ad una iniziativa editoriale della Civica Biblioteca.

Giulio Orazio Bravi

Direttore della Civica Biblioteca A. Mai

NOTA INTRODUTTIVA

Dopo due stagioni di restauri alle chiese monolitiche medioevali di Lalibela per conto dell'International Fund for Monuments ero stato incaricato nel 1968 dall'Unesco di predisporre con l'economista L. Mouglin alcune proposte di valorizzazione dei beni culturali d'Etiopia nella prospettiva dello sviluppo del turismo culturale, ed in tale occasione avevo visitato le chiese di Kidane Meret a Zeghié e di Kuddus Gabriel sull'isola di Kebran presso Bahar Dar.

Successivamente ebbi l'incarico, sempre dall'Unesco, di dirigere i lavori di restauro dei castelli e degli altri edifici storici di Gondar nel quadro della proposta globale precedentemente formulata. I restauri si compirono in tre successive missioni negli anni 1969, 1971 e 1972.

Spinto da un interesse personale di conoscenza e nell'eventualità di dover proporre futuri interventi, nei giorni 3, 4 e 5 marzo 1969 e 11, 12, 13 e 14 gennaio 1972 ho percorso l'intero perimetro del Lago Tana ed ho svolto un'indagine su parecchi monumenti del lago compilandone schede informative, eseguendo fotografie e rilievi essenziali, materiali utilizzabili per future valutazioni sia culturali che operative.

Per l'inventario degli edifici avevo adottato una scheda definita dalla Commissione di cooperazione culturale del Consiglio d'Europa a Barcellona nel 1965 per tutti i beni monumentali e ambientali.

Le due visite si sono svolte a bordo del battello a motore "Cagnew" di stanza a Gorgora. Era una pilotina, reliquato dell'occupazione italiana, a scafo metallico della lunghezza di circa dieci metri, con pescaggio di cinquanta centimetri; l'imbarcazione faceva saltuariamente cabotaggio sul lago soprattutto nella zona nord. L'equipaggio era formato dal comandante Ali (già pirata di Aden, convertito al cattolicesimo dai Salesiani durante uno dei sei ricoveri per resezioni dello stomaco a causa della bilarzia), un motorista e un marinaio. Alcune isole, a causa dei bassi fondali, sono state raggiunte con la tanqua, imbarcazione di papiro tipica del Lago Tana, tenuta a bordo come scialuppa. I pernottamenti avvenivano a terra, in tenda.

Nel primo itinerario mi accompagnava il geometra Sergio Giudici, nel secondo mio figlio Lui e come rilevatore il geometra Alberto Sartirani; le date delle visite effettuate durante il primo ed il secondo itinerario sono indicate nell'elenco "Monumenti visitati".

Nel rapporto pubblicato dall'Unesco nell'agosto 1971 (Serial N. 2468 RMO/RD/CLT) sono riprodotti i rilievi di dieci chiese: Mariam Ghemb, Debra Sina a Gorgora, Zacarias a Galila, Medani Alem a Mandaba, Kidane Meret a Zeghié, Debra Mariam, Medani Alem a Rima, Metsela Fasilides, Kuddus Gabriel a Kebran, Daga Estifanos, frutto delle ricerche della prima visita.

La scelta delle tappe lungo le sponde del lago è derivata sia dalla lettura dell'opera di R.R. Cheesman Lake Tana and the Blue Nile. An Abyssinian quest (London, Macmillan, 1936) che della Guida del T.C.I., con alcune opzioni dettate dai limiti di tempo.

In considerazione della totale inesistenza di documentazione grafica dei monumenti del Lago Tana si è ritenuto opportuno durante i due soggiorni di dare la precedenza su ogni altra ricerca all'esecuzione di rilievi; la brevità del tempo imponeva una scelta tra un rilievo analitico di un singolo o di pochissimi monumenti ed il rilevamento veloce del maggior numero possibile di essi. L'adozione di questa seconda via è all'origine della sommarietà di alcuni grafici.

È in ogni caso possibile riconoscere le principali caratteristiche tipologiche e strutturali degli edifici, come anche le più evidenti anomalie e le frequenti piccole variazioni rispetto agli schemi

consueti. Si deve aggiungere che in alcuni casi le strutture lignee e le paratie vegetali si sono mostrate soggette a vistose deformazioni, nonché a frequenti interventi di consolidamento o di parziale sostituzione. La povertà complessiva di alcune chiese (in particolare quelle sull'isola di Dek) ed alcune situazioni di particolare fatiscenza convinsero in taluni casi a limitare il rilievo ad alcuni dati dimensionali essenziali, così da consentire comunque in una prospettiva operativa un immediato giudizio globale sui valori espressi ed una eventuale valutazione economica degli interventi e delle priorità.

I materiali usati negli edifici visitati, com'è naturale, sono tutti di provenienza locale; pietre di origine vulcanica più o meno lavorate (dal frammento di cava alla, seppure rara, pietra squadrata); alcuni pezzi basaltici di particolare qualità sono impiegati come stipiti, architravi o litofoni. I leganti dei muri in pietra sono "cicca" (tradizionale impasto di argilla e paglia tritata uniti a sterco di bovino), malta di tipo gondarino (cioè di sabbia e calce spenta con superiore strato liscio dal caratteristico colore rosato), oppure negli interventi più recenti malte cementizie. Materiale di largo impiego è il legno, di varie essenze; i perimetri di alcune chiese sono chiusi con canne lacustri o con il papiro di qualità particolarmente buona esistente sulle sponde del lago.

Nella realizzazione di questi edifici è lecito supporre che la mano d'opera fosse tutta locale, che i progetti fossero suggeriti dalle autorità religiose in rigoroso rispetto delle consuetudini, con espressioni stilistiche autoctone, occasionalmente dai vaghi echi remoti, in alcuni casi con sicure influenze gondarine.

Una lettura particolare, a parte il grande capitolo dei cicli pittorici, dovrebbe essere dedicata agli intagli in legno, ai loro probabili esecutori, alle matrici dei motivi geometrici, alle loro variazioni largamente originali.

Nelle condizioni attuali le chiese si trovano in differenti stati di conservazione; è noto che durante l'occupazione islamica da parte del Gagn', nella prima metà del Cinquecento, non sfuggirono alla distruzione se non le pochissime in posizione poco visibile (ad esempio quella di Debra Sina a Gorgora). Anche la presenza dei Dervisci, alla fine degli anni Ottanta dell'Ottocento, lasciò una scia distruttiva.

Ma alla decadenza degli edifici contribuirono frequenti abbandoni, mancate manutenzioni, e ricostruzioni generose ma per nulla rispettose delle testimonianze originarie. Si pensi poi a quale danno possa arrecare il fuoco non solo alla copertura lignea, ma in generale a strutture parzialmente o totalmente in legno, per rendersi conto di come le parti in pietra eventualmente sopravvissute alle distruzioni siano divenute in pochi anni soggette a crolli a causa delle piogge e dello sviluppo della vegetazione.

Le condizioni degli edifici che si indicano nelle schede si riferiscono ovviamente al momento delle visite. Soltanto una aggiornata ispezione potrebbe dare notizia delle variazioni intervenute in questi decenni. Ad esempio si sa sicuramente che per il Mariam Ghemb è intervenuto un rovinoso crollo che ha portato alla distruzione del lato meridionale della basilica, del muro absidale e della porzione di volta a lacunari scolpiti a rosoni.

Alcuni autori parlano di un forte abbassamento del livello del lago. Ove suffragato da prove certe questo fenomeno dovrebbe comunque appartenere ad epoche ormai remote, perché la collocazione di monumenti quali ad esempio Debra Sina a Gorgora situata a non più di tre metri sull'attuale livello del lago, risulterebbe essere stata costruita nel XV secolo addirittura sott'acqua.

Il complesso di chiese e di monasteri intorno e sul Lago Tana testimonia l'importanza del ruolo avuto da questi luoghi nell'altipiano etiopico, il forte contenuto di sacralità loro riconosciuto, espresso ad esempio dal fatto di identificarvi il rifugio dell'Arca dell'Alleanza e dalla leggendaria sosta della Madonna a Tana Chercos durante la fuga in Egitto. La stessa scelta da parte del re Fasilidas (1632-1667) di Gondar come sede stabile del potere potrebbe essere stata suggerita dalla vicinanza al Lago Tana, dopo le sedi semipermanenti di Guzara, Gommechie, Ivava dai tempi Sertsè Denghel sino a quelli di Susenios, attraverso il cruciale periodo della presenza gesuita nel paese. La preminenza religiosa del lago continuò e si integrò durante tutto il periodo gondarino; all'epoca del trasferimento del potere nello Scioa e della fondazione di Addis Abeba rimase comunque vivo il rispetto verso i santuari del Lago Tana, e giunsero dalla nuova capitale contributi economici per i restauri delle chiese più venerate, ciò fino a tempi assai recenti.

Con questo lavoro si intende portare a più vasta conoscenza il frutto delle indagini allora svolte sul campo, e documentare con tavole grafiche e fotografie lo stato dei monumenti al principio

degli anni Settanta, le loro caratteristiche e condizioni. Una messe di materiali che potrà servire da punto di partenza per successivi studi storici ed iniziative di conservazione. È sembrato opportuno nella presente pubblicazione, per una più compiuta informazione, aggiungere al materiale raccolto direttamente allora quanto da altri descritto o annotato sui monumenti da me non visitati.

Non mi sono avventurato nella ricerca dell'origine della chiesa a pianta circolare (collegabile probabilmente alla capanna-casa delle genti Galla), mentre è parsa meritevole di attenzione una messa a fuoco limitata alle variabili dell'impianto circolare delle chiese, che rappresentano la stragrande maggioranza dei monumenti del Lago Tana, e si trovano riunite in un'area omogenea abbastanza limitata.

Sandro Angelini